Anno VIII. Buenos Aires, 6 Settembre 1902 N. 205.

ABBONAMENTI

Trimestre .... $ 1.—
Semestre .... » 2.—
Anno .... » 4.—
Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

É L'ORA?

La distanza immensa che ci separa dal continente europeo, c'impedisce di formarci un'idea precisa del grandioso movimento proletariano che dalle nazioni latine si estende con una rapiditá sempre crescente alle anglo-sassone. Le notizie dei piú importanti avvenimenti sociali - scioperi, tumulti, organizzazioni operaie, deliberazioni, ecc. - ci giungono monche, svisate, o non ci giungono del tutto, grazie alla gesuitica perfidia della stampa prezzolata che falsa tutto o tutto ravvolge in un sepolcrale silenzio.

Ma la voce della veritá non si uccide; essa trapela attraverso le righe bugiarde della cronaca giornalistica, attraverso le menzogne e, sprigionandosi dai significativi silenzii, tuona, sia pure a lunghi intervalli, in tutta la sua potenza, anche al di lá dei continenti e degli oceani frementi.

In Europa - checché ne dica la «Prensa» o la «Patria degli Italiani» - ha luogo qualche cosa che produce un'inquietudine seriamente opprimente nelle *alte sfere* e che fa venire la diarrea nei ventricoli dei milionari e di tutti i parassiti appartenenti alla boiajuoleria imperante.

Che la questione sociale è un nodo che viene al pettine, nessuno piú ne dubita, tanta é l'eloquenza dei fatti e degli eventi che si precipitano. La lotta di classe va acuendosi di giorno in giorno, assumendo sempre piú dei caratteri brutali - quanto brutale é l'antagonismo degli interessi - e delle forme raccapriccianti che rendono vieppiú complicata la situazione e vieppiú difficile la difesa e il mantenimento dell'*ordine stabilito*. Le istituzioni, già intangibili ed invulnerabili, cominciano a sgretolarsi, e i conservatori stessi si accorgono che é impossibile evitarne lo sfacelo, convinti - come sono - della fragilitá delle fondamenta su cui riposano.

Le persecuzioni, gli ammanettamenti, i massacri a cui spesso si ricorre e che caratterizzano quest'ultima fase della lotta di classe, altro non rappresentano che gli sforzi convulsivamente disperati delle classi dominanti in procinto di annegare - simili in ciò al naufrago che s'attaccherebbe perfino ad un rasoio, pur di respirare per altri cinque minuti le aure della vita.

Le insurrezioni di Sicilia e Lunigiana, nel 1893, quelle ulteriori di Milano, di Minervino Murge, di Chalons-sur-Saone, di Fourmiès, di Barcellona, del Belgio, gli scioperi, i meeting e tutte le altre forme di agitazione proletariana, hanno una straordinaria importanza nella Storia, se pensiamo che i grandi avvenimenti trovano la loro *determinante* nella molteplicitá dei fatti anteriori che, per quanto apparentemente varii nel carattere e nella forma, sono collegati e messi in rapporto da una medesima causa.

Questi fatti, che per alcuni sono morti e sepolti, rivivono nei loro effetti. nelle loro conseguenze e, come la febbre, i dolori di testa od altro, sono i primi sintomi di una malattia che sta per impossessarsi dell'organismo - essi sono le prime scaramuccie, la prime avvisaglie di una rivoluzione tremenda quanto inevitabile, che avvolgerá nelle sue spire istituzioni, esseri e cose.

I conservatori non s'illudono: essi vedono il punto *nero* sull'orizzonte convertirsi in punto *rosso*, ed invocano la protezione del Dio-Marte dalle ire gialle della implacabile Nemesi.

Ma se da un lato le classi dominanti, fondando ogni residuo di speranza nella logica della forza brutale, si trincerano dietro una selva di mitragliere e di fucili nuovo-modello che i governi s'incaricano di far rifondere, dall'altro lato, i popoli gementi sotto il duplice giogo dello sfruttamento e dell'oppressione, si stendono reciprocamente le braccia attraverso le frontiere e si confondono in un medesimo esercito, preparandosi all'assalto delle bastiglie, spianando la via alla Rivoluzione Sociale.

Tale é la situazione attuale in Europa; e ció che c'induce a ritenerla preoccupante e pericolosa per le classi dirigenti, é il fatto che il proletariato liberatosi in gran parte dalla triste influenza dei *cattivi pastori* del socialismo imborghesito, ha rinunziato completamente allo sciopero parziale ed a molti altri mezzi di lotta dal punto di vista sociale inutili o dannosi, per proclamare lo sciopero generale, che non é in sé stesso la rivoluzione, ma il fattore diretto della rivoluzione. Il punto nero di cui parlavo poc'anzi, é proprio lo sciopero generale, che, per quanto avversato ed ostacolato dai colli-torti del socialismo legalitario, si organizza dovunque con una celeritá veramente sorprendente. Pochi momenti ancora ed esso sará un fatto compiuto; un poco piú d'allacciamento, di stringimento, di affiatamento fra le migliaia e migliaia di associazioni operaie e lo sciopero generale - come vapore che troppo compresso in una caldaia finisce per iscoppiare mettendola in pezzi - esploderá quasi simultaneamente da un capo all'altro d'Europa, arrestando l'industria, l'agricoltura, il commercio, lo scambio dei prodotti, le comunicazioni, i rapporti, e paralizzando totalmente le forze reazionarie colle quali i governi tenteranno resistere all'urto impetuoso delle forze rivoluzionarie, delle masse lavoratrici, delle *braccia incrociate* che, uscendo dallo stato di passivitá, metteranno mano ai picconi demolitori. E quei colpi saranno potenti, non dubitate.

Polinice.

L'IPOTESI-DIO

> **Dio é uguale al nulla; né qua, né colá tu lo trovi, e piú vorresti afferrarlo, piú ti sfugge.**
>
> *Silesio Angelo*

Una delle caratteristiche piú rimarchevoli che denotano una superioritá negli anarchici, consiste nel fatto che essi sono dotati di uno spirito acutissimo di osservazione e di esame delle cose che formano il soggetto delle loro discussioni o dei loro studi. Essi — contrariamente alle altre categorie d'uomini appartenenti a qualsivoglia partito,—non si contentano di parole, di formule astratte, di frasoni, e piú degli altri sfuggono alla influenza delle tradizioni e dei convenzionalismi.

L'anarchico non crede in Dio, se non gli é *dimostrata* la sua esistenza. Che i suoi antenati vi abbiano creduto, che i suoi amici o i suoi vicini vi credino, per lui é una cosa di poca importanza. Sitibondo di luce, egli vuol andare in fondo alle cose; discute, non rigetta né accetta cosí alla *leggiera* una idea, una tesi, o una fede. Quando l'esistenza di una cosa non é matematicamente accertata, quando il dubbio roditore ne rende difficultoso l'apprezzamento, quando i pareri, le opinioni di tutti sono discordi, egli allora s'immerge nello studio, approfondisce la questione, procede a degli esami analitici, sintetici, e tira fuora delle deduzioni; abbracciando ció che gli risulta vero, o caldeggiando quel che gli sembra piú ammissibile nel campo dell'induzione.

In fatto di religione, l'anarchico si pone tre questioni davanti: Esiste realmente Dio? Cosa s'intende per esso? Ov'é la sua ragion d'essere? — E si abbandona cosí alle profonde meditazioni.

***

I preti di tutte le scuole e di tutti i tempi *affermano* ma non *dimostrano* l'esistenza di Dio. Le rivelazioni a piú riprese di cui ci parlano le sacre scritture non sono per noi una valida *dimostrazione*; i miracoli dei santi e delle madonne non richiamano la nostra attenzione; siamo troppo serii per perdere il tempo in tali sciocchezze. La teologia ci dá un'idea troppo barocca e molto grossolana di un Dio mostruoso, bizzarro, inconseguente, negatore di sé stesso e delle opere sue. La metafisica distrugge ogni questione, distruggendo il Dio che pretende stabilire. L'idea di un Ente, o di un Essere incorporeo, immateriale, é non solo inammissibile, ma assolutamente inconcepibile, inquantoché la negazione metafisica e teosofica della materia come essenza costitutiva dell'Ente, conduce inevitabilmente e celeramente alla negazione dell'Ente medesimo. Il tutto é la materia e nella materia; niente puó esistere all'infuora di quella perché all'infuora di quella é il *nulla*, il silenzio, la morte. Un Dio la cui essenza sia il *nulla*, e il *nulla* la condizione di questa essenza, non regge dinanzi alla ragione. Quand'anche ció non fosse, resterebbe da sapere in qual modo questo Dio immateriale potrebbe esercitare la sua influenza, la sua autoritá sul mondo materiale, e quale armonia, quali rapporti, come fra causa ed effetto, si possono verificare fra le varietá dei fenomeni di questo, producenti talvolta degli effetti disarmonici o diametralmente opposti fra loro e la infinita preonniveggenza di quello, in evidente contradizione. Concepire un Dio immateriale, é lo stesso che concepire il *niente* nel *niente*; attribuirgli una potenza infinita é come negargliela, poiché, l'infinito non potendo esser bastante a comprender l'infinito, egli non avrebbe un'idea esatta e precisa di sé stesso.

Questo Dio immateriale ed incorporeo, non potrebbe d'altra parte essere infinito, poiché egli finirebbe laddove incomincia la materia. Vediamo un poco ora se la materia puó ammettere od escludere qualche cosa d'ipoteticamente immateriale al disopra, all'infuora di essa o in essa stessa. Che cos'é la materia? La materia é l'opposto del nulla, del vuoto, ció che compone l'universo tutto. Che cos'é l'universo? L'universo é l'insieme della materia, che dai corpi infinitamente piccoli si profonde in quelli infinitamente grandi. Ha un limite l'universo? Contiene esso del vuoto? Avvi all'infuori di esso del vuoto, del nulla? Quí, a parer mio, sta tutto il nodo della questione. Le apparenze pur troppo non militano in favore della nostra tesi. Infatti, se noi contempliamo lo spazio ad occhio nudo, o col telescopio, vediamo una infinitá di corpi celesti posti a diverse distanze gli uni dagli altri e fra essi delle lacune immense, degli abissi interminabili che si chiamano lo *spazio*. Che cos'é questo *spazio*? E' il vuoto? il *nulla*? Non lo crediámo. Fra tutte le ipotesi essa ci sembrerebbe la piú assurda, e la piú ammissibile alla quale ci atteniamo e dalla quale tiriamo le nostre deduzioni, é quella della plenitudine della materia. Per noi la parola *universo* non esprime che l'infinito della materia, una parte della quale cade sotto i nostri sensi, vuoi per le forme, vuoi per le dimensioni piú o meno grandi dei corpi che essa costituisce, mentre una parte ci sfugge per la sua sottilitá, o per il volume infinitamente microscopico dei corpi e delle forme sotto cui si manifesta. Tutto induce a ritenere per certo che nello spazio infinito non havvi un millimetro di *vuoto*. Se cosí non fosse, non potremmo spiegarci in qual modo e per quale veicolo potrebbe giungere fino a noi la luce emanante dal sole e dalle stelle. La forza centripeta e centrifuga dei corpi sarebbe anch'essa inconcepibile, se fra un corpo e un altro non esistesse una via di comunicazione, un fluido sottilissimo, un oceano di materia eterea, impalpabile ed imponderabile, conduttrice della luce e della forza emanante da un corpo in direzione di un altro, o di altri.

I corpi infinitamente piccoli possono darci anch'essi una idea della plenitudine della materia. Prendiamo, ad esempio, un *infusorio* e analizziamolo. Esso é un organismo che vive di vita propria, che é dotato di un movimento proprio; questo movimento proprio non é supponibile senza una elasticitá la cui esistenza si deve alla esistenza degli spazi microscopicamente intermolecolari attraverso i quali funzionano le particelle infinitesimali che compongono l'organismo dell'infusorio. Ma queste particelle cosidette corpi *semplici* sono *infinitesimali* per modo di dire, perché per dar vita e mo

vimento al corpo che costituiscono, debbono necessariamente esser dotate, ciascuna, di una vita o di un movimento proprio, la cui condizione indispensabile é la elasticitá. Ora, perché l'elasticitá esista in ciascuna di queste particelle componenti l'infusorio, é necessario che ciascuna di esse sia composta di corpi ancora piú semplici, di particelle ancora piú *infinitesimali* divise ma tenute in relazione da degli spazii intermolecolari ancor piú micro scopici. Se questa analisi potremmo condurla fino all'infinito, avremmo per risultato — sapete che cosa? — che gli spazii intermolecolari nei quali funzionano gli organismi superiori, si compongono di organismi inferiori, la cui microscopicitá diviene di piú in piú accentuata man mano che si procede nella divisione e suddivisione delle particelle e degli organismi.

La plenitudine della materia esclude adunque il vuoto assoluto, e toglie ogni e qualunque base all'ipotesi-Dio, poiché un Dio materiale non puó esser Dio, e un Dio immateriale non trova posto nel l'universo, vale a dire nella plenitudine dello spazio.

Checché se ne dica — egli fugge precipitosamente dinanzi al ragionamento ed all'analisi per andare a rifugiarsi nel cervello degl'ignoranti.

Io.

AL POPOLO

Lavoratore, fratello, ascoltami!

La mia venuta dovrá essere da te coronata di nobile successo, dovrá essere da te condivisa, essendo io il tuo compagno nella lotta pel benessere tuo e contro l'oppressione feroce dei gaudenti, é per te che sorgo, é per te che voglio vivere.

Avanti! procedi senza piú tentennare... io t'accompagno! Sono la tua arma, la tua difesa, il tuo baluardo, la tua vendetta! Accoglimi, te ne prego, amami, tienimi presso di te, incoraggiami e siimi fedele nelle avversitá delle battaglie... e compagno nella marcia alla conquista della vittoria.

Fratello, lavoratore, é ora che ti desti: l'avvenire é tuo! Tutto é tuo perche tutto é il prodotto dell'opera tua! Tue le macchine che ora, in mano dei capitalisti, moltiplicano la produzione e nel contempo la disoccupazione, ma che domani, quando saranno nelle tue mani, ti serviranno per alleviarti il lavoro manuale lasciandoti campo di istruirti moralmente ed intellettualmente! Tua é la terra che ora resta proprietá di pochi, i quali si servono dei tuoi prodotti per accumulare ricchezze, generando immense miserie; tua tutta la straordinaria produzione delle tue braccia muscolose; della tua fronte sudante; tuo il frutto di secoli interi di penoso lavoro!...

Tutto é tuo, tutto é in tuo diritto; l'aria, l'acqua, il mondo, la vita, la felicitá, la pace, l'amore!...

Tutto é tuo... e tutto ti é rubato! Oh fratello, apri gli occhi!... Vedi, vedi che cosa ne hanno fatto della tua vita!... A te, non piú felicitá fra le mura della povera tua casa, non piú pace, né benessere in seno alla tua povera famigliuola, dacché la negra miseria invase il tuo misero abituro! Le torture inenarrabili della fame, della terribile fame, il dubbio crudele d'un domani senza pane, piú che per te, pei tuoi teneri bimbi, pei tuoi vecchi impotenti a procurarsene; l'avvilimento continuo della disoccupazione — tutto tu provi e sopporti da secoli.

Non saprai finalmente strapparti la catena che ti lega all'ignominia della schiavitú, che ti abbassa al livello dei bruti e degli iloti? La tua fronte non si alzerá mai fieramente, la tua voce non vorrá mai chiedere conto ai responsabili di tutte le tue sofferenze, delle lagrime dei tuoi cari, di tutti i mali che ti hanno travagliato e consunto? Sarai tu sempre un vinto e un diseredato?

Ché la tua coscienza risorga, o lavotore! Io sono con te.

C. V.

Rivendicazioni social-democratiche

Nel collettivismo preconizzato dai socialisti, avvi uno Stato centralizzato e potentissimo. I diritti, i bisogni degli individui sottomessi alla disciplina, subordinati agli ordini dei *funzionari*, dello Stato, la produzione organizzata dallo Stato, i cittadini arreggimentati dallo Stato nel l'*armata del lavoro, specialmente per l'agricoltura* (Manifesto Comunista...) tale si rivela l'ideale barocco di questo socialismo repulsivo che si cerca imporre agli operai sotto il nome seducente di «socialismo scientifico.» La filosofia metafisica e reazionaria di questa scuola, la conosciamo giá; non ci resta che esaminare le sue concezioni socialiste, le sue attuali rivendicazioni. Si é creduto, e si crede, che sotto l'influenza del progresso generale delle scienze e della cultura intellettuale, la social democrazia avrebbe modificato la concezione soldatesca del Manifesto datato del 1840. Errore! Prendiamo l'opera contenente il programma ufficiale dei social-democratici scritta da K. Kuntsky, intitolata: *Le basi della social-democrazia*, e domandiamo: Come si pronuncia il partito a riguardo della produzione socialista e sul diritto individuale nella societá futura?

Nel capitolo X sul «Socialismo e la Libertá» leggiamo:

«La produzione socialista *non é compa-*
« *tibile colla liberta di lavoro*, vale a dire
« con la libertá per l'operaio di lavorare
« quando, dove e come piú gli piace...
« Veramente, sotto il regime capitali
« stico l'operaio gode di una certa li-
« bertá fino ad un certo punto: se non
« gli piace di rimanere in un'officina se
« se ne va e ne cerca un'altra. In regi-
« me collettivista o social-democratico
« ció sará assolutamente impossibile,
« perocché tutti i mezzi di produzione
« saranno concentrati dallo Stato, unico
« intraprenditore, non saravvi scelta.
« *L'operaio gode oggidí piú libertá di quella*
« *che potrá possedere nella societá colletti-*
« *vista.*

« Non é la social-democrazia che eli-
« mina il diritto di scegliere il lavoro e
« il tempo, ma lo sviluppo (?) della pro-
« duzione stessa. »

La produzione, ma non la violenza, crea tutte le iniquitá, e l'oppressione nel passato, ci diceva Engels; la medesima produzione creerá la schiavitú nella societá social-democratica, ci assicura l'opera ufficiale, che é l'ufficiale programma, del partito. Se é cosí, perché la medesima produzione crea nel passato come oggi due categorie di uomini: gli uni predicanti la disciplina, la subordinazione, la sommissione e la schiavitú; gli altri, la libertá, l'affrancamento, la ribellione e la solidarietá? Perché la social-democrazia predica sempre le dottrine dei primi che la storia stigmatizza come uomini di reazione, d'oscurantismo, d'oppressione?

Benché queste due categorie fossero il risultato del modo di produzione, l'umanitá compieva la sua evoluzione progressiva, combattendo sempre gli uomini e le istituzioni della prima categoria e acclamando gli uomini e le istituzioni della seconda. Non insisto sulla concezione completamente erronea della influenza esclusiva della forma di produzione nella storia. Ma ammettiamo che essa sia esatta. Ció non mi spiega perché la social democrazia predica agli oppressi, agli sfruttati le dottrine di subordinazione e d'oscurantismo, e s'attiene a ridicoleggiare le idee di emancipazione e di solidarietá predicate da R. Orven ed altri benefattori dell'umanitá? I teorici e i capi del partito trovano forse il popolo insufficentemente abbrutito dalla Chiesa, dallo Stato, dalla magistratura, dal Militarismo, dallo sfruttamento per cercare di abbrutirlo di piú?

Non bisogna credere che Kuntsky sia l'unico che la pensi in tal modo. Questo ideale d'una societá soggiogata dallo Stato é la base fondamentale della social-democrazia in tutti i paesi. Un altro socialista il signor Webb, inglese e molto superiore a Kuntsky, nel suo opuscolo *Il Socialismo vero e falso*, afferma ai suoi lettori che «l'idea di un ateliere autonomo nell'avvenire, di una produzione senza regola né disciplina, non appartiene al Socialismo.» Un terzo, questa volta un russo stimatissimo come democrata, é cosí scandalizzato dall'idea che l'umanitá possa vivere in una societá solidaria senz'altra guida all'infuora di quella del *libero accordo*, da non trovar niente di meglio che da ridicoleggiare i nostri principii di solidarietá, dicendo: «Nella societá vagheggiata dagli anarchici si ghigliottinerá per *libero accordo*.»

Pover uomo! il suo cervello é cosí pieno di nozioni d'ordine, di disciplina, di subordinazione, d'esecuzione ed altre belle cose della societá borghese, che non puó immaginarsi la pena di morte abolita dall'umanitá redenta.

Ma, in nome di qual benessere questi sognatori di caserme, di armate del lavoro, di disciplina e di subordinazione, vogliono privare l'umanitá della libertá, della iniziativa e della solidarietá? Credono forse di realizzare un sistema comunista cosí perfetto che l'individuo si sottometterebbe volentieri a tutti gli ordini e a tutti i comandi dei funzionari dello Stato? Vediamo ora in qual modo questi legislatori pretendono organizzare la distribuzione dei prodotti del lavoro cosí disciplinato.

Il medesimo Kuntsky, nel capitolo IX della medesima opera- «Distribuzione dei prodotti nello Stato futuro, rispondendo alle obbiezioni degli avversari del socialismo, dichiara:

« I nostri avversari dovrebbero dimo-
« strare che l'uguale retribuzione é una
« conseguenza inevitabile del sociali-
« smo. »

Io credo che gli avversari potrebbero dimostrare a Kuntsky e ai democratici alemanni che, all'infuora di questa ugua glianza economica non avvi socialismo possibile e che il comunismo, sotto la cui bandiera i seguaci d'Engels pretendono aggrupparsi, accetta come principio fondamentale: «Dá ciascuno secondo la sua volontá, a ciascuno secondo i suoi bisogni.» Ma Kuntsky continua, in nome della democrazia tedesca, ad insegnare agli operai che nel loro Stato social-democratico:

« Tutte le forme di salario contempo-
« raneo — retribuzione a cottimo o a
« giornata, premi speciali per un lavoro
« al disopra della retribuzione generale,
« salari differenti per i diversi generi di
« lavoro — un poco modificate, sono per-
« fettamente praticabili in una societá
« socialista. » Quí é necessario ricondurre alla veritá questo filosofo del socialismo *scientifico*. Il sistema del salario potrá funzionare nel loro Stato social-democratico come funziona nello Stato sfruttatore e capitalista attuale, ma *giammai* in una societá *socialista*. L'autore e i suoi amici s'ingannano, credendo che il loro Stato, militarmente organizzato col sistema di retribuzione per salario, e ancora per salario *qualificativo*, abbia qualche rapporto con il socialismo, poiché questo ultimo, secondo la concezione che ne ebbero i primi preconizzatori, afferma i diritti dell'individuo alla libertá illimitata, allo sviluppo completo e armonioso; nega lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, della societá, dello Stato; nega giustamente il sistema — cosí caro ai democratici tedeschi — del salariato. Il salariato é la base del capitalismo; ammettendolo coi vostro Stato, voi confermate o signori, ció che i veggenti dicevano al vostro indirizzo: Voi avete snaturato la idea fondamentale del socialismo; avete sostituito all'emancipazione la disciplina e la subordinazione, alla solidarietá umana l'ordine e l'obbligazione, all'uguaglianza economica, il privilegio, e ció facendo avete tradito la causa del popolo, le rivendicazioni del proletariato. É con ragione che il nostro amico Domela Nieuwenhuis, parlando di voi, lanciava questo grido: *Il socialismo é in pericolo!* E' altresí per ció che vi siete meritati certi elogi della borghesia piú progredita.

W. Tcherkesoff.

L'IDEA CAMMINA!

...Sono lotte accanite tradizionali registrate nella storia imparziale dei diseredati; sono sacrosante battaglie eroicamente sostenute da una falange intemerata di giganti del libero pensiero, sono infinite le memorabili figure de' martiri dell'Idea, che col sublime sacrificio della vita affermarono il giusto principio di rinnovazione, nonché la legge naturale dell'umanitá: Il progresso.

E di fronte alla grand'opera demolitrice e nel tempo stesso ricreatrice della nuova scienza, chinate il capo e arrossite, o codardi, conservatori del regresso, nemici del popolo, uccisori del pensiero, tiranni del mondo!...

I vostri mezzi reazionari sono vani, come vana é l'opera vostra per ostacolare il cammino dell'Idea; essa imperterrita marcia alla trionfale conquista dell'Avvenire.

Il piombo fratricida, gl'esili forzati e volontari, le oscure segrete «anticamente funebri» possono annientarci dei ferventi propugnatori, ma nulla influiscono sull'Idea; ed é immortale ed indistruttibile, come indistruttibile é la materia, e credo inutile illustrare fatti con esempi pratici, poiché prova evidentissima e convincente ne sono le supreme lotte tra abbienti e nulla tenenti nel tragitto di tanti secoli.

Sfogliate, sfogliate la storia maestra della vita, patrimonio dell'umanitá, e poi comprenderete qual'effetto ebbero i roghi accesi dai papi, le mannaie innalzate dai re, le deportazioni a vita inflitte agl'eroi della penna preconizzanti un'era nuova.

La forza bruta é stata e sará sempre impotente nell'ostacolare l'evoluzione scientifica. Son giá trascorsi venti secoli che l'attraente figura del biondo di Nazaret dava la vita in olocausto alla redenzione umana; quante lotte, quanti martiri generosamente caddero sin ora; ma ditemi, signori borghesi: s'é per questo forse piegata la irradiante bandiera rossa del socialismo? No! La terra inaffiata col puro sangue dei martiri fu sempre fruttifera e ne vedete dagli effetti. Uccidete un eroe? Perseguitate crudelmente un'intera generazione? Migliaia, migliaia di nuovi proseliti impugnano le armi: «lo studio ed il lavoro, la parola e la penna,» e coraggiosamente vendicano i fratelli eroicamente caduti. Potrei minutamente passare in rassegna tutti i martiri, ma troppo mi dilungherei, per conseguenza ne citeró semplicemente qualcuno. Da Cristo a Telesio, da Telesio a Vannini, da Vannini a Bruno, da Bruno ai martiri moderni, l'idea basata sulla veritá razionalista rallentó forse la marcia conquistatrice? No! L'idea cammina sempre!... A noi poco importa se prima si chiamó cristianesimo poi protestantesimo ed infine socialismo, purché sempre si abbia propugnato per la realizzazione delle sacrosante aspirazioni del popolo, cioé: «L'eguaglianza, la giustizia, la libertá, l'amore, il lavoro e la comunanza dei beni,» essi combatterono sempre la classe privilegiata, come attualmente facciamo noi, che pur agitando l'istessa bandiera, combattiamo voi capitalisti e dirigenti borghesi; voi che altro non siete che i dissanguatori del popolo, voi parassiti promotori del malcontento sociale! Voi siete il regresso, noi la civiltá, voi l'oscurantismo, noi la luce, voi l'odio dei paesi, noi l'amore, la fratellanza universale, voi l'usurpazione, noi la comunanza dei beni, infine, voi la morte, noi invece la vita, rigogliosa... proficua... felice!...

Germinal.

Diciamo la veritá

Fino ad un certo tempo abbiamo creduto che la parola *socialisti* volesse dire: «uomini serii, che lottano per la distruzione del sistema borghese e la ricostruzione di una societá basata sulla uguaglianza politica ed economica». Oggi (vedi bizzarria dei tempi!) tale parola non ha piú il medesimo significato, non esprime piú la medesima cosa.

La parola *socialisti* — piaccia o non piaccia a coloro che piú o meno in buona fede si dichiarano tali — vuol dire, schiettamente parlando: «uomini burloni che pretendono avere delle idee socialistiche ed agire coerentemente a queste, ma che in realtá non hanno alcuna concezione egualitaria e libertaria della societá che credono preconizzare e non sanno né cosa si facciano né cosa si dicano».

In fatti, questi uomini che si spacciano per pionieri della nuova civiltá, che si appiccicano la qualifica di *positivi*, noi li cogliamo ad ogni istante in fragrante contraddizione con i principii che dicono professare ed in fragrante bestialitá. Non v'é corbelleria al mondo, non v'é frivolezza, non v'é inutile iniziativa che non vada a cadere nelle loro mani. Ad essi appartiene, l'idea del suffragio universale, delle effimere riforme, della conquista dei pubblici poteri (per mezzo della comica guerra a base di pezzettini di carta da gettarsi in un'urna!), della diminuzione delle spese militari e di tutte le amenitá che fanno fare delle grasse risate a questa borghesia che si avventó al potere per mezzo di una spaventevole rivoluzione a base di barricate e di massacri.

Per la semplice ragione che *non sanno* quel che fanno né quel che dicono, né quel che pensano, seguono il clero nelle sue concezioni metafisiche e promuovono un'agitazione per il *riposo festivo*.

E' logica, perbacco! Se il buon Dio, che fu padre di tutti noi, si riposó il settimo giorno da tante fatiche, é giusto che anche noi, che siamo suoi figli, ne seguiamo l'esempio col festeggiar la domenica! — direbbe arricciandosi i baffi, quasi a coda di topo, il sig. Patroni.

Ma se nella zucca del Patroni ed in quella dei suoi amici ci fosse un tantinello di quello che si chiama *criterio*, se i socialisti al vizio di *non capire*, non unissero quello di *non voler capire*, dai picchia e mena, arriverebbero a comprendere che, se il salario degli operai fosse sufficiente, essi non avrebbero bisogno d'incitazioni per prendersi un giorno di riposo; se ne prenderebbero anche due, anche tre — comprendo la cervice del sig. Patroni?

Se l'operaio lavora anche la domenica, se rinunzia ad un giorno di riposo, non é per far dispetto al padre eterno o alla propria salute, ma unicamente perché il salario del lavoro di sei giorni non gli basta per farlo mangiare il settimo, e sopratutto perché in molti casi deve lavorare i giorni in cui il lavoro gli viene concesso, senza guardare se essi si chiamino lunedí, sabato o domenica.

In una cittá, come questa di Buenos Aires, in cui la maggior parte degli indigeni e delle genti *piovute* da ogni parte del mondo, é condannata alla disoccupazione e alla conseguente miseria, é ridicolo pretendere che un operaio non lavori la domenica se gli capita fra le mani un lavoro qualsiasi.

Ma posto ancora ed ammesso che gli operai potrebbero fare a meno di lavorare la domenica, con qual diritto si vorrebbe costringerli a far riposo, se non piacesse loro di farlo? Con qual diritto vorrebbero i socialisti sottoporli ad una legge che non mancherebbero d'invocare contro i contravventori al convenzionalismo metafisico del riposo domenicale? I socialisti — dobbiamo ripeterlo — non sanno quel che fanno; i loro progetti, le loro iniziative, le loro agitazioni non tendono che a riempire il mondo di leggi, di regolamenti, di commi; e tutto ció si chiama *fare del socialismo*... Povero socialismo!

Il *divorzio* pure é un argomento interessantissimo pei socialisti, come lo é per gli anarchici; ma con questa differenza: che gli anarchici vorrebbero abolire la legge giá esistente contro il divorzio, contro la libertá di divorziare, mentre i socialisti, ben lungi dall'abolirla, ne vogliono fare un'altra, e si alleano con i *forcaiuoli* d'ogni specie e d'ogni colore per agitarsi bestialmente in pro' del progetto Olivera.

E tutto ció é *fare del socialismo!* Povero socialismo in che mani cadesti!

Per assoluta mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero la relazione del Congresso agricolo tenuto in Pergamino, una lista di sottoscrizione per il *boycott* alla «Proveedora», il bilancio della Scuola libertaria della Boca, articoli, notizie, ecc.

Nel medesimo tempo avvisiamo nuovamente i compagni che le notizie e comunicazioni devono esserci rimesse prima del giovedí onde possano pubblicarsi.

SU E GIÚ PER BUENOS AIRES

Il comizio dei dipendenti

Fu una misera cosa, tanto che fra dimostranti e curiosi non sommavano un migliaio.

Dopo una lunga ed inutile aspettativa, verso le 2 1|2 pom. si mosse dalla piazza Once de Septiembre la minuscola colonna preceduta dalla bandiera bianca della societá «Dipendenti di commercio»; giunta in piazza Lorea si unirono alla predetta le bandiere delle societá Ebanisti, Maniscalchi e Conduttori di carro; in tutto quattro associazioni sopra piú di cinquanta che esistono in Buenos Aires.

Al passare la manifestazione sotto i balconi della *Prensa* si battono le mani e si grida «viva la *Prensa*», come se essa fosse il giornale difensore degli operai, *pardon*... degli impiegati, poiché é da sapersi che i dipendenti non vogliono sentirsi chiamare con quel *dileggio*, come se essi non fossero altrettanto e forse piú sfruttati.

Dopo un momento si giunge sulla piazza Colon (dove poche domeniche or sono vi si erano radunati 30.000 manifestanti) e si dá principio ai discorsi.

La nota vera la danno due nostri compagni che incitano i dipendenti ad organizzarsi seriamente e a far causa comune con tutti gli oppressi, non ricorrendo con petizioni al parlamento ed al governo, perché da essi il proletariato non puó aspettarsi che nuove imposizioni e nuove ingiustizie.

Poco dopo la riunione si scioglieva.

Questo fiasco deve servire di norma ai promotori dell'agitazione pel riposo domenicale onde spingerli a battere altre vie onde ottenere la riforma domandata. Buenos Aires operaia ha dimostrato Domenica scorsa che non dá ascolto alle mene dei politicanti, ha capito che solo dall'associazione e non da deputati di qualsivoglia colore c'é da aspettarsi le piccole e grandi riforme; ha provato, ancora una volta, e in modo luminoso, che essa é con noi e con la tattica extralegale dagli anarchici propugnata.

Amici dipendenti: bando alle puerilitá ed alla insulsa ambizione di classe che vi rode e che tanto pregiudica, giunto é il momento di stringere le forze, il vostro posto é tra la massa che lotta e marcia verso l'emancipazione.

La festa degli stivatori

Commemorando l'anniversario della propria fondazione, la societá «Operai del Porto» diede la sera di lunedí una gran festa drammatica nel teatro Iris della Boca.

Aprí l'atto il compagno Ros, che improvvisó uno dei suoi discorsi pieni di brio che tanto piacciono; inutile dire gli applausi che accolsero le parole dell'infaticabile amico nostro.

Si passó quindi alla rappresentazione del grandioso dramma in cinque atti del compagno Ottavio Mirbeau, intitolato: «I cattivi pastori», messo in scena dal gruppo «Cavalieri dell'Ideale».

Fin dalle prime scene si capí che i dilettanti non erano troppo bene preparati, dovuto sicuramente alle poche prove fatte; ció nondimeno fecero dei veri prodigi, tanto da meritarsi applausi a iosa dal pubblico che stipava letteralmente il teatro.

Era da desiderarsi, ad esempio, un Jean Roule meno affettato, piú energico, dalla voce maschia, ma a questi difetti, di capitale importanza in chi rappresenta la parte del protagonista, del ribelle, del propagandista, supplí la buona volontá del compagno Tullio Seri.

Poco in carattere questa volta il compagno Beylis, malgrado si sforzasse per rendere piú naturale che fosse possibile l'antipatica figura del padrone delle ferriere.

Un po' incerta, malgrado intelligente artista, la compagna Adela Seri; da lei era da aspettarsi una vera creazione della parte della buona ed energica Maddalena.

Peró nel complesso, ripeto, il dramma fu abbastanza bene interpretato e con un poco piú di studio e soprattutto di affiatamento sono certo che ad una prossima replica il gruppo «Cavalieri dell'Ideale» saprá distinguersi facendo scomparire i difetti che si notarono in questa esecuzione.

Anche il compagno Ristori improvvisó un riuscitissimo discorso, incitando gli astanti ad aiutare la Scuola Libertaria da poco istituita nella localitá; la festa si chiuse verso le 2 del mattino.

É da desiderare la ripetizione di queste riunioni, che mentre ritemprano l'animo, incitano i lavoratori ad unirsi e a lottare.

Contradditorio non realizzato

Mi si scrive dalla Boca:

Domenica 31 p. p. il compagno Oreste Ristori tenne l'annunciata conferenza nel C. I. di Studi Sociali della Boca di fronte ad un publico affollatissimo, compreso qualche socialista, sul tema: «Socialismo ed anarchia.»

Per ben due ore e mezzo parló e mi sarebbe impossibile riprodurre la smagliante conferenza, solo mi proporró di fare un riassunto del magnifico discorso il quale convinse l'intero uditorio, che tributó al giovane oratore una salva d'applausi.

Con filosofia semplice e chiara comprensibile a tutte le menti, svolse in forma plausibile e convincente il suo tema, facendo risaltare e constatare la differenza enorme fra il metodo di lotta addottato dai socialisti Legalitari e quello adottato dai Socialisti Anarchici; ma anche l'abisso esistente fra il Collettivismo ed il Comunismo.

Svolse questi due temi con logica tanto stringente che avendo dato la facoltá a qualunque di confutarlo, nessuno prese la parola in contradditorio.

Domandó come faranno domani i collettivisti a valutare il lavoro, le invenzioni che si faranno, giacché alla scienza non si potrà accorciare le ali.

Dimostró che in regime collettivista tutto un'esercito di fannulloni vivrá alle spalle dei lavoratori, col pretesto di dirigere e di

---

Appendice dell'AVVENIRE 5

SERGIO DE COSMO

L' origine della ricchezza

Tema libero premiato nell'ultimo Concorso Socialista di Barcellona

V'ha di molti che vorrebbero e non possono emulare gli altri, vorrebbero e non possono distinguersi dagli altri; perché la natura fu loro avara dei suoi beni; perché essi non hanno attitudine per lavorare, non hanno l'occasione di esplicare il loro ingegno.

Solo per questo debbono essere i martiri, i dimenticati, le vittime della societá?

Sol per questo debbonosoggiacere ai piú duri tormenti?

Sol per questo debbono crepar di fame?

Come vediamo, la ricchezza é sempre il prodotto del furto, sia essa ereditata, od acquistata, o guadagnata mediante il lavoro del braccio e della mente, ció che sarebbe una contraddizione bella e buona, giusta quanto innanzi si è detto.

Alcuni vogliono che la proprietá sia legittimata, oltreché dal lavoro, anche dal risparmio e dalla ecouomia. Falsa ed erronea pretesa!

Il risparmio non é, secondo noi, che il superfluo; e chi ha superfluo, deve avere anche i mezzi necessari per vivere; dunque tutto ció che costituisce il superfluo — non é se non un furto perpetrato a danno di coloro che stentano per vivere; di coloro che abbisognano di ció che soprabbonda gli altri.

Chi economizza dunque non puó essere che il ricco e l'agiato; sicché — legittimare la proprietá che deriva dal risparmio — significa legittimare la miseria dei lavoratori, i quali, anziché risparmiare, come si é detto non hanno nemmeno di che cibarsi, per non morire d'inedia.

Tutto questo sarebbe dunque una ingiustizia, un grave torto commesso a totale svantaggio di chi lavora. Sarebbe un furto bello e buono, che ridonderebbe ad esclusivo danno e discopito del povero lavoratore.

A nostro credere, se il prodigo é ladro per dieci, l'economo é ladro per cinque: eccone il perché. Chi risparmia, ruba alla societá il superfluo di quanto a lui d'uopo é per vivere; e chi spende eccessivamente, ruba non solo il superfluo del suo, come pure quel tanto che dovrebbe rilasciare in ereditá ai suoi discendenti, i quali, se non altro, verrebbero a godere di quei beni, che non potrebbe godere l'intera famiglia umana, come per legge naturale.

Circa poi la ricchezza proveniente dall'avarizia, é anch'essa, e piú di tutto, il prodotto del furto; perché, se l'economo é ladro per cinque ed il prodigo per dieci, ne deriva di conseguenza che l'avaro é ladro per venti volte; imperocché egli non solo ruba alla societá, ma pure á sé stesso. L'avaro infatti, non spendendo per sé, non spende per gli altri, e priva in tal modo la societá di quei vantaggi che potrebbero risultare da un uso piú equo e piú razionale delle di lui ricchezze.

La proprietá dunque, sia conseguenza dell'ereditá, sia conseguenza del monopolio, sia conseguenza del lavoro personale, del risparmio o dell'avarizia, é peró sempre il prodotto del furto.

Sfidiamo i nostri nemici a provare il contrario; risponda chi vuole in senso negativo. Noi siamo pronti a giustificare e difendere la socializzazione della proprietá; siamo disposti sempre a togliere la penna per confutare e ribattere le false ragioni dei nostri avversari.

La storia e la scienza (inutile dirlo) parlano a nostro favore, per bocca d'illustri uomini e di celebri filosofi, compresi anche gli economisti borghesi e i dottori della chiesa.

Oltre Brissot de Warville, il quale afferma «dans l'état naturel le voleur c'est le riche, la propriété exclusive est un vol;» oltre Proudhon e tanti altri, i quali reputano egualmente, sentite poi ció che dice Roders sulla proprietá individuale: «Ció che é indispensabile a tutti, non puó essere oggetto di una appropriazione esclusiva ed individuale. Il bisogno determina l'appropriazione e la governa. Un'appropriazione eccedente il bisogno proprio, o ledente il bisogno altrui, è un delitto».

Sentite pure ció che dice l'illustre filosofo Eden: «Le persone che hanno una fortuna indipendente, la debbono quasi interamente al lavoro altrui e non alla propria capacitá, che non differisce punto da quella degli altri. Le istituzioni civili hanno riconosciuto che é possibile appropriarsi i frutti del lavoro senza lavoro».

(Continua).

Se vi piace l'AVVENIRE, il modo migliore per dimostrarlo é aiutandolo moralmente e materialmente.

valutare il prodotto degli operai, stante che il programma Collettivista é di dare a ciascuno secondo il proprio prodotto.

Spiegó come non essendoci l'uguaglianza vera, nasceranno i dissidi, il malcontento e gli abusi, e che per far rispettare quello che Stato, o Commissione Direttiva, (chiamisi come si vuole ma sará sempre un governo) avrá decretato, ci sará bisogno di gendarmi, sbirri, giudici, codice e carceri... socialiste; dimostró che il collettivismo si assomiglierá molto ai regimi borghesi

Parló dell'azione del ministro socialista Millerand nel governo francese e della sua forcaiolitá, giacché non una sola volta protestócontro le barbare stragi che fece la sbirraglia sui poveri scipperanti della Martinica, Chalonz, ecc. ecc.

In forma delicatissima trattó anche del mercato iguominioso che si fa oggi nei contratti di matrimonio, e dei delitti che questo legame forzato di due esseri che non si amano, genera. Delineó l'unione libera del domani in una societá Comunista parlando della felicitá integrale di due esseri che si ameranno d'un amore sincero, senza che nessun vincolo d'interesse, che nessuna pressione malvagia sia esercitata sopra i loro cuori.

Spiegó come l'unione libera non vi potrá essere in uno Stato collettivista, dal momento che non vi sará l'uguaglianza economica, ció che impedirá il libero amore, giacché la donna si dará più facilmente a colui che guadagnerá piú boni di valore e che potrà meglio soddisfare le sue ambizioni.

Riguardo ai boni che addotteranno i Collettivisti domani, e la carta valore dell'oggi, li paragonó a quel vecchio proverbio: «Se non sará zuppa sará pan bagnato.»

Fu una serata di buona propaganda.

E' vivissimo il desiderio che la parola di Oreste Ristori si faccia quanto prima riu dire in questa localitá.

C. Fieschi.

Feste, Riunioni e Conferenze

— Il giorno 14 di Settembre, a beneficio della scuola libertaria «Nueva Humanidad» avrá luogo, nel salone teatro «Unión Ciclista», una festa librtaria, col seguente programma:

1° Inno libertario, per l'orchestra.

2° Bozzetto sociale «Puesto de sangrre.

3° Inno dei Lavoratori, per l'orchestra.

4° Prima rappresentazione del dramma in due atti «Solidaridad» del compagno J. C. Cazabat.

5° Inno di Carratalá per l'orchestra.

6° Conferenza.

7° Commedia in un atto titolata «Lidia».

Prezzi d'entrata: Uomini 0,50, Signore e signorine 0,20.

La festa avrá principio alle 2 pom.

— Domenica 21 del corrente, a beneficio della scuola e stampa libertaria e del gruppo iniziatore, avrá luogo una gran festa nel teatro Doria, alle ore 2 del pomeriggio, e stará a carico dei dilettanti del centro «Defensores de Nuevas Ideas». Eccone il programma:

1° Inno libertario, per l'orchestra;

2° Conferenza del compagno Oreste Ristori sul tema. «La fine del mondo»;

3° Commedia in un atto in versi del compagno A. M. Anguera, titolata: «Entre Remedios»;

4° Declamazione di una poesia dal bambino F. Lobos;

5° Prima rappresentazione del dramma in tre atti del compagno A. M. Anguera, dal titolo: «Luchar y vivir».

Le entrate, fino al giorno della festa, si possono ottenere nel locale del gruppo Tucuman 2921, e presso la Libreria Sociologica, Corrientes 2041.

—

Domani, alle 8 ant. si riuniscono nella Federazione Operaia, Victoria 2475, gli operai cappellai per fondare la loro societá di resistenza.

— Al medesimo scopo e nello stesso locale si riunisce domani alle 2 pom. la corporazione dei pantofolai.

— Pure domani, alle 2 pom. nel locale di via Mexico 2070 si riunisce la societá fra operai fabbricanti di spazzole, pennelli, ecc.

— Oggi alle ore 8 pom. si riunisce nel suo locale di via Olavarría 1905, onde discutere un importante ordine del giorno, la societá fra meccanici.

—

Questa sera alle 8, nel locale di via Urquiza 1855 avrá luogo una riunione di propaganda nella quale parleranno i compagni Ristori e Orsini.

— Questa sera, alle ore 8, nel locale del Centro di S. S. «El Sol», Paseo Colon 1195, i compagni Spartaco Zeo e Giovanní Llorca parleranno su temi di attualitá.

— Domani, alle 2 pom., nel Circolo Internazionale della Boca, Lamadrid 553, avrá luogo una conferenza del compagno Orsini sul tema: «La coalizione borghese ed i lavoratori.

Burlecchio.

Ai compagni,

Non sarebbe bene che prima di rappresentare un dramma qualsiasi le libertarie filodrammatiche si rendessero conto - studiandolo o facendolo studiare accuratamente - se il dramma ha, o no, carattere rivoluzionario, se i principii che vi sono esposti o che in esso trapelano armonizzano, o no, colle idee di ben intesa libertá, se, infine, puó fare, o no, della propaganda? E non sarebbe sopra tutto utile che le rispettive parti di ciascuno fossero bene studiate, bene interpretate e bene rappresentate sulla scena?

Perché — intendiamoci — ne abbiamo sentite delle cotte e delle crude, in proposito!

COMUNICATI

Porto B. Blanca, 31-8-1902.

Cari compagni,

Nell'ultimo numero della «Protesta Humana» abbiamo visto una nota alla fine del bilancio settimanale riferentesi ad *alcuni compagni* della Casa del Popolo di questa localitá.

A questo proposito dobbiamo fare la seguente dichiarazione a scanso di equivoci e ad ogni buon fine:

1° Guermanetto si dichiara unico responsabile del debito, perché di sua iniziativa fece la domanda di anticipo della somma alla quale si riferisce la nota in parola, senza darsi poi la pena di prelevare la restituzione dai fondi a lui confidati dai compagni del gruppo «Azione».

2° Dal bilancio presentato da Guermanetto e pubblicato in un antecedente numero della «Protesta Humana», sotto l'indebito titolo di «Casa del Popolo», i compagni Donati e Fornari apprendono che fra le entrate figurano versati dai medesimi $ 27.00 mentre essi raccolsero $ 70.00 di sottoscrizioni, che furono consegnati a Guermanetto e Forti.

Questa mattina stessa in nostra presenza, non potettero gli stessi smentire la sottrazione; inoltre numerosi compagni fanno altri addebiti che per brevitá omettiamo.

3° I componenti del Centro Libertario del Sud dichiarano unanimi di non aver niente a che fare in questa faccenda e che Guermanetto e Forti non sono né azionisti né amministratori della Casa del Popolo.

Inoltre non possiamo a meno di deplorare il fatto che Guermanetto, in nome di questa Casa del Popolo, abbia fino ad ora ricevuto tanto la «Protesta Humana» come «L'Avvenire», senza poi dispensarne le copie e raccogliere fondi a beneficio delle due anzidette pubblicazioni.

Vi saluta fraternalmente il

Centro Libertario del Sud.

〰

Mettiamo a conoscenza dei compagni che é in corso di stampa il dramma in 3 atti del compagno Manuel P. Gonzalez, titolato *El fin de un verdago.* Esso apparirá il 6 del corrente e si metterá in vendita al prezzo di 30 centavos cada esemplare.

Quei compagni che desiderassero acquistarlo, mandino le loro ordinazioni al gruppo editore «Amigos de la Enseñanza Libre» e per esso al compagno F. Janing, via Almirante Brown 1421 (Boca) Buenos Aires.

〰

In nome e per libera iniziativa dei compagni del Centro recentemente costituito in Arrecifes, sfido i redattori del *Noticiero*, giornale quotidiano di San Nicolas, ad una discussione pubblica (da effettuarsi in quest'ultima localitá) sopra le idee espresse in varii numeri di detto giornale (abbastanza diffuso in Arrecifes) a proposito dello scipoero dei panattieri di Buenos Aires, e specialmente in riguardo allo sciopero generale.

In caso di discussione orale, il giorno, l'ora, il luogo, restano a scelta dei redattori sfidati, e in caso di polemica per iscritto resta ai medesimi la scelta del giorno in cui deve cominciarsi.

J. A. Sittoni.

〰

B. Aires, 3 Settembre 1902.

Compagni dell'AVVENIRE,

Per la serietá della causa che difendiamo e per evitare che per lo innanzi i lavoratori vengano nuovamente turlupinati da ciarlatani, prego la Commissione dissidente della «Casa del Popolo» a voler pubblicamente mettere le cose in chiaro, senza riguardi dí nessuna specie, facendo conoscere ai compagni le vere cause che hanno reso impossibile l'impianto della «Casa del Popolo».

Una parola franca da parte della Commissione basterá a dimostrare la mala fede di alcuni di coloro che si arrogarono il primato dell'iniziativa e potrá nel tempo stesso, soddisfare il giusto desiderio di molti che simpatizzarono coll'iniziativa, per la cui realizzazione contribuirono col loro obolo.

Spero che questa parola franca non si fará lungamente attendere.

Vi saluta fraternalmente il socio della «Casa dei Popolo»

Giuseppe Storti.

〰

Un gruppo di compagni filodrammatici ha organizzato un Centro drammatico sotto il titolo «Arte Moderna»; pregano all'uopo quei compagni che vi si vogliono inscrivere a dirigersi a Felice Pitta, Rincon 356.

Al medesimo tempo rendono noto che necessitano di un compagno atto a dirigere il gruppo filodrammatico; chi si sente capace per disimpegnare questo incarico puó rivolgersi al medesimo indirizzo.

〰

In La Plata si é definitivamente costituito il Centro di Studi Sociali installando la sua sede nella via 51 n. 796-10-11, dove dovrá dirigersi la corrispondenza.

Il Centro prega i compagni e gruppi editori di periodici e opuscoli a volergli inviare alcune copie per la sua sala di lettura.

PICCOLA POSTA

Moron — G. Lettieri — Stralcieremo qualche notizia pel prossimo numero.

Victoria — *Pinot Bulichero* — Nella sezione «Comunicati» vedrai che Sittoni si trova in Arrecifes; gli puoi scrivere fermo in posta.

SOTTOSCRIZIONE a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica—Un altra mignatta in Italia 20, Pfeir 10, Missimillo Giuseppe 20, E. Cerri 20, Regina 20, Tozzi 20, Muerte al asesino Navarro 10, Un amico 1.00, Ravenna 20, Uno 10, Un'altro 10, G. Molina 25, A. Chilese 30, Un rivenditore 40, Luce 20, Artusi Ceferino 1.00, Sabato 20, Valgoi 50.

Abbonamenti: Artusi Ceferino 1.00, C. Bussolotti 1.00.

Raccolto dal compagno Cima — Giannicche 20, Torello si fará un frate 20, Morando Buntoni 50, Una di Sarzana anarchica 10, Uno di Sarzana 50, Uno della Spezia 20, Vicensino niente 10, La rapida sta per agire 10, Cima fa propaganda per la federazione di tutte le societá del rodado 50. Totale 2.40.

Capitale — Felice Pitta 50, Maratta 20, Covicoti 20, Romeo Ortiz 20, Vincenzo Grieco 20. Totale 1.30.

Raccolto dal compagno Tesei (1) — Tesei D. 50, Fra compagni della Boca 1.30, G. Vigorita 10, C. Zio 15, Un parisien 10, Abadie 20, Cipola 15, Gaetano Bresci 15, F. D. 20, Un canario che grida: viva l'anarchia 20, Eppur si muove 20, A. M. 20, Un rivoluzionario cosciente 20, Tapa firme 10, Viva la libertad 20. Luis Chusso 20, Un descalzo 10, Un asesino 10, Un sonso 10, José Jacobone 20, Francesco di Lorenzo 10, Estupiñ 20. Totale 4.85.

Sociedad obreros del Puerto — Vicente Dimeglio 10, Domingo Gomez 10, Gaetano Carnero 10, Estuabo el calabres 10, Francisco Avenas 10, La libertaria Palmira Anselmi 10, Vallebona Nicolò 20. Totale 80.

Dalla Boca — Circolo di Studi Sociali — Milano 20, Massaferro 10, Spatakis 10, Canepa 10, Antonio 30, Giovanni 20, Rainieri L. 20, Carbone A. 30, Carbone L. 20, Spatakis 10, Don Agustin 04, Zittara 25, Mauri G. 40, Bertoloni 15, Isola F. 20, Discilupo 20, Carbone L. 20, El perro de Leon XIII 20, Un mayoral 10, Uno que se fué 10, Compañero 05, Carbone A. 20, Tamagno 10, Antonio 30, Carbone L. 20, Passalaqua 20, Spatakis 30, Vitaliano 20, Antonio 10, Jsola F. 10, Carbone A. 40, Negrin sin patria 10, Podestá 10, Spatakis 20, Sempre son io 20, Zittara 10, Carbone M. 50, Ajeno 20, Marinero 15, Lorenzo 10, Gazzolo L. 20, Concogno 20, Duetti 30. Totale 8.14. Ripartiti: All'Avvenire 4.14, Protesta 2.00, Nuova Civiltá 2.00.

Da Merlo — El tipo jovial de la vida transitoria 30, Que estudiará en la historia el derecho natural 20, Juan Manello 1.00, Cualquier cosa Italo Tensi 10, Ravachol A. Tenzi 20, Un buen mozo 10, El joven de la bola de oro 20, Un pintor el manco 10, Un pito anarquista 10, El turturador J. Riganti zapatero 10, El mismo trapisondista 10, Vittorio Bicchi 20. Totale 2.70.

Dal Salto Argentino — Un vero anarchico 20, Bartolo Massero 10.00, Un joven 20, Sin viento 20, Sono sempre io 20, A la burguesia habrá para castigarle 20, Un anarchico 20, Aristodemo Maspero 10. Totale 2.50. Spese di posta 50. Restano 2.00. Metá per l'Avvenire e metá per La Protesta.

Da Colonia Barge—Un vecchio sfruttato 1.00, Un amico fino alla morte 1.00, Abbasso il clero 1.00, Distruggere la peste autoritaria 2.00. Totale 5.00.

Gruppo di Arrecifes — Sittoni 10, Guglielmo 10, E. Petruccelli 15, Un relojero 15, L'aquila nera 15, Un sastre 15. L. Contini (Venezia) 20. Totale 1.00. Metá per l'Avvenire e metá per La Protesta.

Dall'Estación Arias — Juan Andreoli 30.

Raccolto da Valpreda — Valpreda 10, A. G. 15, Blasi 10, Mancini 10, Becasin 10, Vittone 10, Spessi 10, Doro 10, Ferraresi 15, Mancini 10. Totale 1.10.

Da Barracas al Norte — Vannucci 50, Vicente 20, Sgavetti 30, Vaccari 30, José 40, P. Bermejo 20, Vicente 20, Un burgués 20, El gubernador Miguel 20, Un empoñado 10, Francisco Bonseñor 40, Olivera 20, Segundo Podestá 30, Babilano 50, Brivio 50. Totale 4.50. Divisi: 2.25, per l'Avvenire e 2.25 per La Protesta.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 33.69.

Abbonamenti: Manuel Poretti 1.00, Donati Cavalli 1.00, Luigi Sestara 1.00, Francisco Bianchi 1.00, Luigi Balbi 1.00, Regazzo Borolen 1.00, Tomaso Carpintieri 1.00, Giuseppe Cusito 1.00, Giuseppe Capra 1.00, Mario de Marchi 1.00. Totale 10.00. Sconto per riscossione 2.00. Restano 8.00.

Da Montevideo — Ottavio Maestrini 1.00 oro, pari a moneta argentina 2.30.

Vendita kioschi 2.25.

A mezzo Protesta — Da San Francisco de Cordoba 5.15; da Recreo: gruppo 1. de Mayo 2.00 Totale 7.15.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$ 52,89
Uscita:	Per spese postali	$ 13,00
	Stampa n. 205	» 48,00
	Deficit n. 204	» 81,98
	Totale	$ 142,98

Riepilogo: —	Uscita	$ 142,98
	Entrata	» 52,89
	Deficit	$ 90,09

(1) In mezzo alla inqualificabile apatia della maggioranza dei compagni che lasciano dibattere fra le strettezze il loro giornale, é davvero consolante come questo buon compagno raccolga tutte le settimane una discreta sommetta; oh! se tutti facessero come lui, l'«Avvenire» non avrebbe la vita cosi stentata! Ci pensino gli amici nostri, perché cosi non si puó seguire: c'é o non c'é la necessitá di un giornale da parte nostra in lingua italiana? Se si, ci aiutino, e se no, buona notte, sospenderemo le pubblicazioni.—N. d. R.